

Ferruccio Busoni

Pianista, direttore d'orchestra e compositore, Ferruccio Busoni (1 giugno 1866, Empoli, Italia - 27 luglio 1924, Berlino, Germania) rappresenta un caso anomalo nella musica italiana a cavallo del secolo per il suo distacco dalla tradizione lirica del nostro Paese e la sua apertura alle correnti più progressiste della musica europea.

Sua madre è una eccellente pianista triestina di origine tedesca e la famiglia Busoni risiede dal 1871 a Trieste, allora appartenente all'impero asburgico, fecondo punto di incontro fra la cultura italiana e quella mitteleuropea.

La formazione, non solo musicale, del giovane Busoni (aperta a tutti gli influssi più significativi della cultura europea dell'epoca) risulta in tal modo assai diversa da quella della maggior parte dei suoi colleghi italiani, in genere piuttosto provinciale e ristretta all'ambito di una tradizione operistica intesa in senso molto conservatore, che rischia di esaurire le proprie possibilità espressive in una scolastica ripetitività.

Al contrario, la sua carriera si apre subito verso Vienna, dove si esibisce come pianista nel 1876, ottenendo un notevole successo. Tra Vienna e Lipsia entra in contatto con i maggiori compositori dell'epoca: [Brahms](#), [Cajkovskij](#), [Mahler](#)...

Nel 1889 gli viene affidata la cattedra di pianoforte al Conservatorio di Helsinki e l'anno seguente insegna al Conservatorio di Mosca. Parallelamente prosegue una travolgente carriera di concertista che lo porta (raccogliendo grandi successi) anche negli Stati Uniti.

Nel 1894 si stabilisce a Berlino, dove risiederà per il resto della vita, salvo le interruzioni per impegni musicali come pianista, docente e, infine, direttore per un breve periodo al Conservatorio di Bologna.

Anche se la sua carriera si svolge prevalentemente in territorio tedesco, il sogno di Busoni è quello di tornare in Italia per poter diffondere le novità che ha incontrato in Europa. Ma il tetragono ambiente musicale italiano non è ancora pronto ad aprirsi a qualsivoglia nuova corrente musicale. L'innata curiosità del compositore, invece, lo porta ad intuire in modo geniale e ad apprezzare in pieno i fermenti musicali intorno a lui. A Berlino dirige le ultime composizioni di [Bartók](#) e di [Schönberg](#). In un suo testo teorico del 1906 *Saggio di una nuova estetica musicale*, anticipa molti degli sviluppi della musica del '900: la dissoluzione della tonalità e la dodecafonia, l'uso di intervalli diversi come i terzi, i quarti, i sestoni di tono, l'elaborazione di suoni per mezzo di macchine.

Se da una parte anticipa il futuro, dall'altra però recupera il passato: il suo grande amore è [Bach](#), di cui trascrive splendidamente molti brani e studia a fondo le tecniche compositive, giungendo a impossessarsene a fondo e a riutilizzarle creativamente nell'elaborazione delle proprie composizioni.

Queste risultano dunque una originale sintesi di principi costruttivi rigorosi e arditi tentativi di utilizzare nuove possibilità, senza per questo cadere nella trappola della sterile sperimentazione fine a se stessa. Busoni esclude esplicitamente l'uso di tecniche compositive troppo nuove; mira invece, soprattutto nei lavori del periodo centrale, come l'opera *Turandot* (1917), la *Berceuse élégiaque* (1909) per orchestra e la *Sonatina seconda* per piano ad una evoluzione progressiva della musica, in grado di estrarre da se stessa i suoi nuovi sviluppi.

Il risultato di questa ricerca è talmente diverso da tutto ciò che si va componendo in Europa in quel periodo che Busoni raccoglie manifestazioni di immensa stima principalmente per le sue doti di eccezionale pianista. Solo negli ultimi decenni la sua opera di ricerca compositiva è rivalutata e compresa in tutta la sua forza innovativa.